

non si può dedurre tuttavia la realtà del mondo esteriore; reale è il pensiero dell'estensione, cioè il pensato e nulla più.

In questo modo però si può rimanere nell'errore, ma si può sempre uscire dallo scetticismo.

Non si può dubitare della ragione, perchè per eliminare poi il dubbio bisogna servirsi di quei procedimenti dei quali s'era prima dubitato. Cartesio cadde appunto in questa contraddizione, che non è la sola.

Infine non vale l'argomento ontologico per uscire dallo scetticismo. « Che dall'essenza del pensiero sia lecito derivare l'esistenza del soggetto pensante è vero solo per l'essere « quo maius cogitari nequit », non per il mio io. Il mio pensare perchè dubito è la ratio conoscendi non la ratio essendi dell'essere pensante ».

Sapere che il pensare implica un pensante non prova la derivazione del mio essere dal pensiero di essere.

L'argomento ontologico è valido per l'affermazione di un essere perfettissimo mentre il *cogito* è valido soltanto per un soggetto universale, dove la « ratio essendi » e la « ratio conoscendi » « unum et idem sunt ».

In un terzo breve saggio il Castelli, per dimostrare l'indeterminismo iniziale, osserva che la fisica, sia essa fisica del continuo o del discontinuo è basata su leggi fisse, cioè è deterministica, perchè essa si limita a considerare ciò che consta.

Ma quando dal campo della fisica ci si estende a quello della filosofia, si trova che in ogni accadere non c'è uniformità assoluta, ma c'è al contrario una inesauribile varietà.

« Così due fatti sono sempre diversi perchè le condizioni di ambiente in cui si manifesta il primo non sono identiche a quelle del secondo sebbene la legge che regola l'accadere sia la stessa ». Perciò le connessioni causali si possono ridurre a leggi ma queste non ci danno tutto l'accadere. Questo presenta sempre delle eterogeneità che non possono essere ridotte a leggi. « Insomma siamo costretti ad ammettere un indeterminismo iniziale per intendere l'accadere stesso; questo insieme di variazioni indeterminate costituisce il *principio* dell'accadere. Questo è fuori dall'ambito della fisica la quale perciò conserva tutto il suo valore, purchè si limiti al suo campo ». « Il determinismo scientifico non resta scosso dalle moderne teorie fisiche, ma soltanto da una critica filosofica che non assuma come vero solo ciò che consta ».

Quindi la fisica come fisica rimane deterministica e rimane valido per essa il principio di causalità.

A. DAL SASSO

UGO SPIRITO, *Scienza e Filosofia*, un vol. in-16 di pag. 160, Firenze, Sansoni, 1933.

In questo volume lo Spirito raccoglie alcuni suoi scritti già pubblicati, soprattutto allo scopo di segnare le tappe del cammino percorso sul problema trattato. Egli ritiene che l'attualismo sia giunto ad una fase costruttiva. Pur partendo, nella sua ricerca, dalle scienze particolari, la filosofia attualistica si propone di vedere queste nella luce dello Spirito universale. E partendo da questa premessa, è possibile giungere ad una tesi fondamentale la quale viene esposta e svolta, in questo volume, nei suoi vari aspetti. Tesi del resto già nota all'attualismo: quella dell'identità tra filosofia e scienza. Identità, e lo si noti, non astratta, ma concreta. E che ritrova la sua precipua espressione nella storia.

Di fronte a questa tesi cadono i concetti intellettualistici di scienza e di filosofia, che l'idealismo attualistico ha superato. Si afferma la filosofia non più come scienza suprema, che assorbe le altre scienze; anzi riuscirà possibile, pur partendo dalle singole scienze, giungere attraverso esse alla filosofia. Infatti tutto è problema — problema filosofico — anche la scienza, se veramente di essa si sa scoprire quella che ne costituisce la profonda esigenza. E, rifacendo la storia dei rapporti tra scienza e filosofia, si scorge come effettivamente, ancora una volta, i due termini siano identici, a chi ben li consideri, e perciò non vi sia, nè possa esservi, un nuovo sapere, quello dei loro rapporti.

Lo Spirito risponde poi alle critiche che gli sono state mosse, e per cui lo si è accusato da alcuni di volere sopprimere la filosofia, intesa come problema di Dio. Egli asserisce di aver voluto abolire il concetto mitologico di Dio, ma non il vero Dio, che è immanente al tutto. E spera giunga il giorno in cui sia possibile, attraverso alle scienze particolari, concepite in una dialettica unità, far assurgere ad una adeguata considerazione del problema di Dio, immanente, come universale, a ciascuna di esse. Cadono così considerazioni parziali delle scienze in genere — e delle scienze filosofiche, astrattamente considerate — cade la soluzione unilaterale che il Croce ha dato al problema delle scienze intese come pseudo-scienze. Si giunge a quella fase, che lo Spirito chiama costruttiva dell'attualismo.

Il pensiero dello Spirito rappresenta, a nostro modo di vedere, un logico sviluppo dell'attualismo di fronte alla scienza. E a noi pare che la posizione di quegli idealisti che si sforzano di rimanere al di qua, cercando ancora di stabilire una netta differenziazione tra scienza e filosofia, non abbia del tutto compreso il significato dell'attualismo di fronte alla scienza. Ciò che si può invece allo Spirito, e con lui allo attualismo, osservare si è, che, mentre si comprende facilmente la logicità della sua posizione da un punto di vista speculativo, resta per lo meno difficile comprendere quale ne possa essere la concreta applicazione nel campo scientifico. Il quale — *quo tale* — resterà sempre limitato al particolare (nella precisa accezione che l'idealismo dà a questa parola) e non potrà quindi, se non rinunciando in qualche modo a se stesso, sfociare nella filosofia. Sarà possibile allora ricorrere alla vieta distinzione tra filosofo e scienziato, distinzione, del resto, puramente empirica. Se per la filosofia non viene meno il compito dinnanzi alla scienza, a questa invece accade il contrario. Sì che, mentre ci si può, con qualche difficoltà, attendere alla possibilità di uno sviluppo concreto dell'attualismo, per il campo di alcune scienze, così per esempio in quello delle scienze filosofiche (distinzione che lo Spirito vuole, e giustamente, abolita) non comprendiamo come ciò possa avvenire, restando in sede scientifica, e non trapassando nel momento della filosofia.

Questa osservazione ha, del resto, maggior valore per gli scienziati che per i filosofi attualisti.

Va pure osservato che la posizione dello Spirito di fronte alla scienza segna indubbiamente un progresso, e se la valutazione ch'egli di essa fa risente (e come potrebbe non risentire?) della posizione filosofica sua, pure essa ci dimostra la possibilità di giungere, almeno da parte della filosofia, ad una esatta comprensione delle scienze.

Posizione che attende la reciproca: che gli scienziati abbiano a comprendere la filosofia. Il che, nel sistema attualista e nella soluzione ch'esso dà al problema, ci appare non realizzabile.

L. PELLOUX